

HANNAH ARENDT

Il concetto d'amore in Agostino

Beatum esse velle > atteggiamento fondamentale dell'uomo.

L'*appetitus* è la possibilità per l'uomo di entrare in possesso del suo *bonum*.

L'*amor* nell'ambito delle cose terrene viene sempre deluso perché tutto è votato alla mortalità.

Agostino definisce infatti la vita in ordine al che cosa del suo desiderare: chiama *cupiditas* il falso amor, che si attiene solo al mondo terreno, mentre l'amor giusto, che aspira all'eternità, è la *caritas*.

L'uomo è ciò a cui tende: se segue la *cupiditas* ha già deciso per la propria caducità mentre la *caritas*, grazie all'*aeternitas* a cui tende, diventa essa stessa eterna. Ma questo *aeternum* è *internum*: “quaestio mihi factus sum” (Conf. X, 25), e al fondo dell'uomo si trova Dio.

Solo nella relazione a Dio e in un futuro assoluto la tensione dell'uomo a un compimento ottiene durata, perché non è più schiava dei beni terreni. Si tende così al *summum bonum* e il presente viene dimenticato: desiderando l'eternità, che è lo stesso che amare, io dimentico me stesso. Insieme all'eternità l'amor spera nel proprio adempimento, che consiste nel *videre*, il quale diventa poi il *frui*, godere, ma in Agostino non troveremo comunque mai un significato dell'*agape* come in San Paolo, cioè di possibilità della perfezione già in questo mondo. La via alla *beatitudo*, che corrisponde all'amor, giunge al *frui* attraverso l'*uti*. Cioè la *caritas* in Agostino ha un rapporto con il mondo solo in quanto il mondo sia usufruibile per il suo fine ultimo, non per trarne godimento.

Il rapporto con il mondo è l'*uti*, quindi il mondo riceve in questa luce un ordine preciso, in cui il *summum bonum* è il filo conduttore. L'ordine determina ciò che sta *supra nos* come l'ente supremo, che deve essere amato, il *nos* e *iuxta nos* che stanno al nostro stesso livello e l'*infra nos*, il corpo, come ultimo e più basso livello dell'*ordinata dilectio*. L'*uti* però non significa che la persona diventa semplicemente un mezzo, ma è indice della relativizzazione, che crea l'ordine, cioè il in-relazione-di, il per-amore-di.

Perché la vita beata possa essere attesa in un orizzonte futuro, deve essere già esperita *prima*. E' garantita cioè dalla memoria, che si sporge oltre il passato intramondano e gli ricorda l'esistenza di Dio. Come avviene ciò? *Appetitus* > *beatum esse velle* > qui fecit me? La ricerca e l'interrogazione sulla propria origine denota la dipendenza della *creatura* dal *Creator*, il *redire ad se* coincide con il *redire ad Creatorem*. La *dilectio* e quindi ogni essere terreno, trova il suo senso in questo riferimento retrospettivo. L'inizio e la fine della vita così hanno una comune origine e un comune fine.

La memoria in questo modo è la possibilità autentica di mettere un alt alla caducità. L'esse di Agostino, cioè Dio, rimane inglobante come l'esse della tradizione greca, la sua temporalità abbraccia e comprende la temporalità, ma, a differenza dei greci, è Creator.

La *gratia Dei* è proprio questa relazione della creatura con Dio, creatura quindi voluta da Dio, ma anche se *electa ex mundo* rimane sempre *de mundo*, non raggiungerà mai la *perfectio* in questo mondo, e il suo cammino sarà una continua *imitatio Dei* > *lex* di Dio: non concupisces, cioè il distacco dell'uomo da ogni cosa creata. Ma c'è una separazione tra velle e posse nell'uomo di fronte a cui solo il Creator può dare la potestas: l'esperienza della grazia. La grazia è il rinnovato accoglimento della creatura da parte di Dio, creatura che egli stesso ha creato. E il riconoscimento di tutto il creato, voluto da Dio, è la *dilectio*. Il mondo viene amato in quanto creatum, la creatura ama nel mondo il mondo *sicut Deus*.

Separando la *dilectio proximi* dalla *dilectio carnalis* si ama nell'uomo solo ciò che è eterno, il suo da-dove, non viene propriamente amato il prossimo ma l'amore stesso. Ma non è negato comunque l'essere-insieme degli uomini: poiché Cristo stesso è venuto nel mondo, e ha dato quindi un valore al mondo, l'uomo, finché permane nella *civitas* terrena, ha come compito il diffondere l'amore di Cristo in tutto il mondo. Per questo motivo la fuga nella solitudine è peccato, perché priva l'altro della possibilità della conversione. La nuova *vita socialis*, fondata su Cristo, è determinata dal *diligere invicem* ed è *dilectio Christi* perché in una relazione umana non è l'altro in sé a salvare, ma solo la grazia di Dio che opera in lui.